

Achille Ardigò nei suoi scritti inediti

a cura di Costantino Cipolla
e Mauro Moruzzi

LABORATORIO SOCIOLOGICO

LS

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Sara Moggi, Francesca Savini, Paola Sposetti.

Achille Ardigò nei suoi scritti inediti

a cura di Costantino Cipolla
e Mauro Moruzzi

LABORATORIO SOCIOLOGICO

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



La pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo di:



La cura redazione ed editoriale del volume è stata realizzata da Alberto Ardisson, Alessandro Fabbri, Giuseppe Monteduro.

1ª edizione. Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	7
1. La figura politica di Achille Ardigò, a partire dalla sua esperienza nel Consiglio Comunale di Bologna , di <i>Antonio Rubbi</i>	»	45
2. Achille Ardigò e la politica culturale. L'esperienza all'Istituto Luigi Sturzo di Roma , di <i>Alessandra Sannella</i>	»	54
3. Il pensiero proto-tecnico. La lettura di internet (nascita, sviluppo, potenzialità) , di <i>Michele Bonazzi</i>	»	68
4. L'evoluzione del welfare italiano , di <i>Giuseppe Monteduro</i>	»	86
5. Il volontariato italiano e il nuovo welfare , di <i>Camilla Rumi</i>	»	96
6. Gli interrogativi dell'uomo contemporaneo: verso quale religiosità? , di <i>Roberto Cipriani</i>	»	115
7. Achille Ardigò all'Istituto Ortopedico Rizzoli. Laboratorio per l'innovazione in sanità dal lato degli utenti , di <i>Andrea Paltrinieri</i>	»	123
8. Ardigò e il pensiero socio-tecnico , di <i>Mauro Moruzzi</i>	»	138
9. L'attenzione sociale in Achille Ardigò , di <i>Alberto Ardisson</i>	»	167
10. La politica urbana , di <i>Enrico Bittoto</i>	»	180
11. Aspetti della riflessione sociologica di Achille Ardigò , di <i>Ivo Colozzi</i>	»	196
12. Ardigò e il welfare a Bologna , di <i>Giuliano Barigazzi</i> , <i>Simona Ferlini</i>	»	206
13. L'attenzione di Ardigò ai più fragili (anziani, disabili) , di <i>Cristina Malvi</i> , <i>Donatella Nardelli</i>	»	216

14. La cura come esito di un sistema di relazioni che oltrepassa i confini del sistema sanitario , di <i>Cristiana Maria Morsiani</i>	pag.	237
15. Ardigò al CUP. Un percorso tecnologico e sociologico dal lato del cittadino , di <i>Fosco Foglietta, Donatella Nardelli</i>	»	246
16. Lettura archivistico-storiografica e metodologia di pubblicazione degli inediti , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	252
17. Partecipazione civica, decentramento, globalizzazione , di <i>Leonardo Altieri</i>	»	266
Gli inediti , a cura di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	347
Indice dei nomi	»	499
Notizie sugli autori	»	505

Introduzione

di *Costantino Cipolla*

Ritorno dopo qualche anno sul pensiero e sull'opera di quello che è stato sicuramente il mio *Maestro* in campo scientifico e professionale, anche se non contribuì mai, per il gioco non di rado “anarchico” della storia, ad alcun mio avanzamento di carriera in campo accademico¹. Mi riferisco ovviamente ad Achille Ardigò (1921-2008) di cui in questo testo pubblichiamo, su mia specifica sollecitazione, alcuni inediti, commentandoli in vari modi ed a vario titolo e rendendoli tutti disponibili, almeno quelli che siamo riusciti a reperire².

Banalmente, un inedito è un testo che non è mai stato reso pubblico a stampa (come si sarebbe detto una volta) oppure messo on line (come si potrebbe dire oggi). Ma questo scritto, ed è questo quello che conta anche secondo la “sociologia intenzionale” di Ardigò (Ined. Abitazione n. 7), può essere stato redatto per le ragioni più diverse. Infatti, esso può derivare da una corrispondenza destinata a restare privata (quasi assente nel nostro caso) oppure da note di lavoro dette in pubblico, ma mai volutamente tradotte in un testo organico (molte nel nostro caso) oppure da veri e propri saggi o relazioni non trasferiti in volumi o riviste per le ragioni più varie (diverso materiale di questo tipo) oppure (ancora) riflessioni apparse su qualche bollettino minore o sconosciuto o locale ed oggi irrimediabilmente (molti testi di questo genere).

Vi è poi un altro tipo di interventi che, nella nostra specifica circostanza, ha fornito molte idee e spunti argomentativi onde dare una dimensione più

¹ Ad esso, contribuì molto, in modo disinteressato ed autentico, G. Morra, lontano dalla mia formazione intellettuale (io statistico, lui filosofo), a cui sarò sempre riconoscente.

² Ad es., non abbiamo ancora reperito quelli relativi alla permanenza di Ardigò al CNEL e quelli, forse meno rilevanti (perché su questi temi abbiamo trovato molto), della presenza di Ardigò nel Consiglio Superiore di Sanità. Invito, comunque, tutti coloro che fossero in possesso di scritti del Nostro, inediti o quasi irrimediabilmente, di farceli avere, ringraziando in anticipo.

completa ed a tutto tondo del pensiero e dell'opera (mi ripeto) di Ardigò, la cui ecletticità³ era ed è nelle cose stesse della sua laboriosissima vita. Mi riferisco agli interventi, quasi mai banali e di circostanza, che egli fece nelle istituzioni pubbliche di cui fu membro autorevole e, comunque, sempre molto attivo. Mi riferisco in particolare⁴ ai suoi apporti (scritti) alla vita del Consiglio Comunale di Bologna per una quindicina di anni (dal 1956 alla fine degli anni '60) ed a quella almeno ventennale dell'Istituto Sturzo di Roma⁵, ma ce ne sarebbero potute essere altre che, per difformi ragioni, non siamo riusciti a reperire (come detto). Nel complesso, però, non sono emersi testi corposi non editi o diari o lettere di particolare spessore. Ardigò fu sempre tutto pubblico e solare in tutti i sensi. Ed, in fondo, la sua insistita opposizione alla massoneria, pure in ambito accademico (pagandone tutti i prezzi conseguenti), trova riscontro anche in questo suo modo di essere e di vivere la propria vita personale e relazionale, privata e pubblica.

Chiarito questo e rimandando ai tanti saggi contenuti nel presente volume⁶, il quesito che ci dobbiamo necessariamente porre è quali nuove sfaccettature emergono da questo Ardigò comunque "inedito" ed, a suo modo, piuttosto sconosciuto⁷. Prima di rispondere, per quanto io posso aver colto, prendiamola alla larga e vediamo quali sono state, ad ora, le interpretazioni globali del suo pensiero e della sua opera (insisto su questa ambivalenza).

1. Una teoria fondata su presupposti irrinunciabili

Potremmo prendere le mosse della nostra sintetica ricognizione da più luoghi e tempi, ma preferisco ora concentrarmi su quello che è stato il primo vero e proprio confronto di Ardigò con i suoi interpreti, rispetto ai tanti campi solcati dalle e con le sue ricerche. L'idea di questo confronto mi

³ Cfr. C. Cipolla, *Perché non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2013. Ardigò, pur nella sua coerenza, definisce il proprio come "lo sfaccettato percorso della mia «carriera» di sociologo" in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano 1997, p. 347.

⁴ In senso lato, vedi in questo volume l'apporto "archivistico" di A. Fabbri.

⁵ Per il primo, si veda il lungo e prezioso apporto di L. Altieri. Per il secondo l'articolo di A. Sannella.

⁶ Molti autori dei saggi qui riportati non hanno partecipato ai precedenti volumi dedicati, sempre come confronto concettuale, al suo pensiero ed alla sua opera, come si vedrà.

⁷ Per quanto, la trasparenza, la coerenza, la criticità siano state una costante del suo pensiero e della sua opera, in qualsiasi contesto essi siano stati espressi.

venne in occasione del compimento dei 75 anni di Ardigò e della sua conseguente uscita dai ruoli universitari.

Partiamo, dunque, da un volume di una ventina di anni addietro, “ideato” da chi scrive e curato insieme a S. Porcu, “forse i due «allievi» per antonomasia a lui più vicini”⁸, come scrisse l’allora “Direttore (pro-tempore) del Dipartimento di Sociologia”. Il testo fu pensato (come detto) ed uscì in occasione della quiescenza di Ardigò, del suo ritiro formale e sostanziale dall’Università di Bologna. Non fu e non sarà mai un’andata in pensione che possiamo reputare normale o tranquilla perché a colui che aveva fondato dal nulla la sociologia a Bologna⁹ ed aveva esteso questo sforzo a livello nazionale, sfidando da cattolico l’allora asfissiante egemonia marxista, fu negato (per quello che vale) l’emeritato da quegli stessi suoi figli (senza alcuna differenza di genere) che egli aveva portato dentro l’Università ed ai suoi massimi livelli istituzionali (per quello che può contare ovviamente). È ovvio che non voglio qui additare alcun colpevole specifico, ma rifarmi semplicemente ad una grave responsabilità generazionale che evidentemente ci fu e resterà nella nostra modesta storia sociologica, ripeto, per il senso e la rilevanza che essa può avere. Ardigò, ovvio, vive nel suo pensiero e nelle sue opere.

Dunque, in quel volume, in 18 densi saggi si discuteva dell’articolazione tematica della sociologia ardigoiana. A questi, erano premesse due annotazioni ed una mia breve *Introduzione*, nella quale tra l’altro sottolineavo «l’apporto che la sociologia di Achille Ardigò ha (aveva) fornito alla teoria del soggetto, al concetto di empatia, alla dimensione cognitiva dell’ambivalenza metodologica [...] (oltre che essere egli stato) il propugnatore di molte nuove frontiere per la sociologia, da quelle della sociologia della salute a quelle della sociologia delle nuove tecnologie, da quelle della sociologia dello Stato sociale a quella della sociologia della terza dimensione»¹⁰. Il volume si concludeva con delle importantissime *Note sui miei interpreti*¹¹, su cui torneremo, con una *Bibliografia* (1942-1995) e con la *Traccia per un percorso biografico di Achille Ardigò*¹². Da questa, emergevano con nitidezza il costante e poliedrico impegno civile e politico di

⁸ Così M. La Rosa in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., p. 11.

⁹ Come si può ben vedere in P. Guidicini, *L’avvio degli studi sociologici a Bologna: il decennio 1956-1965* in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., pp. 15 ss.

¹⁰ C. Cipolla, *Introduzione* in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., p. 8.

¹¹ In C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), op. cit., pp. 347 ss. (Ardigò).

¹² La prima a cura di G. Sciortino. La seconda curata da A. Bassi e T. Cavallaro.

Ardigò, ivi compresa la politica accademica¹³, ed il suo parallelo lavoro scientifico spalmato su tanti temi (“forse troppi”, scrisse di sé¹⁴) e comunque proiettato costantemente verso il futuro. Infatti, ebbe a sottolineare rispetto a ciò, considerandolo “uno dei miei limiti”, che “non amo fermarmi a valutare il passato, il cammino percorso da me e dagli altri, a fare storiografia della sociologia”¹⁵.

Al contrario, noi, guardando a quel volume con tanti apporti di qualità¹⁶ e costruito in modo originale, cosa possiamo ri-considerare ed assumere per le nostre prospettive attuali? Intanto, va individuato il concetto astratto (o generalizzato) e metodologico di *ambivalenza* (o di “doppia contingenza”) che lo stesso Ardigò individua nei saggi di Cesareo-Ribolzi, di Colozzi, di Colasanto, di Scaglia (a dopo) ed anche di L. Bovone e che riconduce al rapporto fra soggetto e relazione sociale o istituzione, sottraendosi, da un lato, al “personalismo sociologico” e, dall’altro, all’approccio macrosistemico di impostazione autoreferenziale, portato a negare la “non conformità e l’adattamento creativo della persona all’istituzione”¹⁷. Inoltre, vorrei porre in evidenza il fatto che il nostro Maestro rinunciò al fondo ad occuparsi seriamente di sociologia della religione¹⁸, salvo una unica e motivata eccezione¹⁹, per un pudore che emerge anche ed a tutti gli effetti negli inediti da noi individuati e che ci ha portato a dedicare solo un garbato e contenuto capitolo (dovuto a R. Cipriani) a questo argomento nel presente volume.

¹³ In un mondo sociologico-accademico dominato all’origine dal Mi-To (di sinistra più o meno marxista), Ardigò si pose a capo di un gruppo che portava il suo nome (cattolici più o meno di sinistra), mentre più tardi Statera costituì un terzo gruppo a sé (laico-socialista, al tempo). Oggi, tutto questo mi sembra frantumarsi in tante piccole *lobbies*, più o meno occasionali.

¹⁴ A. Ardigò, art. cit., p. 347.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Per questo volume, come per quelli che commenterò più avanti, chi, tra i sociologi “allievi di Ardigò”, non vi risulta presente lo deve ad una sua opzione personale o a cause di altro genere. La mia intenzione è sempre stata volutamente aperta ed ecumenica.

¹⁷ A. Ardigò, op. cit., p. 355. A p. 353, Ardigò scrive di aver letto “con ammirazione” il contributo di Giuliano Piazzi e Claudio Baraldi. Su Piazzi, non più tra noi, vedi il commosso e colto ricordo (*In Memoriam*) di C. Baraldi, G. Corsi e E. Esposito apparso su «Salute e Società», XIV, 2, 2015.

¹⁸ Cfr. R. Cipriani, *Deontologia sociologica e religiosità estrinseca* in Cipolla C., Cipriani R. (a cura di), op. cit., p. 116.

¹⁹ Mi riferisco a A. Ardigò, F. Garelli, *Valori, scienza e trascendenza (I)*, Ed. Fond. Agnelli, Torino 1986, dove appare un mio saggio dal titolo *Sentieri metodologici di secondo livello*, pp. 309 ss., molto tecnico-statistico.

Di tutt'altro segno, risultano invece essere le considerazioni di Zurla e Negrotti rispetto all'attenzione antica e costante²⁰ prestata da Ardigò all'innovazione tecnologica nei processi di modernizzazione, senza per altro accedere ad alcun determinismo conseguente. Nel caso delle tecnologie informatiche, Negrotti riconosce poi ad Ardigò una chiara intuizione anticipatrice²¹ ed un'interpretazione del fenomeno di natura sociale e co-evolutiva: «liquidare una nuova tecnologia come puramente strumentale indipendentemente dalle sue connessioni sociali e culturali è sempre un errore, soprattutto se si tratta di dispositivi destinati ad entrare a far parte della vita quotidiana o di quella scientifica»²².

Dove quella lettura della “rivoluzione digitale” (come scrivo oggi) come non deterministica e co-evolutiva si scontra ben in anticipo e senza concessione alcuna con un'interpretazione (Belohradsky) critica e di netta opposizione verso coloro che teorizzavano già vent'anni fa il superamento della modernità, come Ardigò. Per Belohradsky²³, appellandosi all'autorità di Severino e dell'onnipresente Heidegger²⁴, «il dominio tecnico-amministrativo del mondo è qualcosa a cui ci ha destinato la tradizione occidentale per cui non è possibile opporvisi con le risorse che essa stessa ci offre»²⁵. Detto altrimenti, con l'accoglimento del nostro Autore e per bocca di Severino: «ogni critica che nella cultura viene rivolta alla civiltà della tecnica si fonda su quello stesso atteggiamento di cui tale civiltà è la più rigorosa realizzazione»²⁶. Da Heidegger, Belohradsky seleziona la sua riduzione del mondo a rappresentazione, controllo, risorsa disponibile per un occhio che da interno si fa esterno, ma dentro «una stessa storia metafisica» e non nell'ambito di «due storie diverse»²⁷. Personalmente, mi sono recen-

²⁰ Così P. Zurla, *La sociologia dell'innovazione tecnologica nel pensiero di Achille Ardigò* in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., pp. 326 ss. A p. 348 (Ivi), Ardigò rimanda ai “nuovi contributi più recenti in cui postula il ruolo dello studio del *social network* anche nell'impiego dei *techno network* telematici”.

²¹ Vedi M. Negrotti, *Intuizione sociologica e nuove tecnologie: il contributo di Achille Ardigò* in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., p. 202. Il primo affacciarsi scritto di Ardigò in ambito sociologico è del 1952.

²² Cfr. M. Negrotti, art. cit., p. 207.

²³ V. Belohradsky, *Oltre il post-moderno: i luoghi tematici di Achille Ardigò* in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., pp. 69 ss.

²⁴ Si consulti E. Severino, *Antologia filosofica*, Rizzoli, Milano 1988 e M. Heidegger, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

²⁵ V. Belohradsky, art. cit., p. 77.

²⁶ E. Severino, op. cit., p.34.

²⁷ V. Belohradsky, art. cit., p. 77.

temente opposto a questa “continuità tenace” che fa di ogni erba un fascio, che rende omogenee ruota e bomba atomica, che riduce tutto a filosofia generale e “prima” senza alcuna delimitazione storica, che capovolge su di sé il senso del nazismo (Heidegger), restando nazista fin dopo la propria morte, che non comprende il significato dolce e poliedrico della rivoluzione di internet (Severino), la sua valenza co-evolutiva, sociale, pluralista, indirizzabile²⁸. Ardigò, secondo un argomentare pacato e conciliante, la mette sulle differenti storie personali e generazionali, induce alla mediazione, ma scrive di Belohradsky che «il suo heideggeriano orrore della metafisica moderna, della Ragione e della Storia, lo porta a sentire come liberatorio il pensiero debole, ad esaltare l'uomo post-moderno in quanto libero di riconoscersi a razionalità limitata»²⁹.

Chiudo questa breve rassegna con quello che, a mio parere ed a tanti anni di distanza, resta il saggio più profondo, analitico e centrato sul cuore del pensiero ardigoiano. Mi riferisco al lavoro teorico di A. Scaglia, dal titolo, già di per sé un programma concettuale, “*L’empatia: categoria epistemologica dell’origine e della vivificazione del sociale*”³⁰, che Ardigò definisce nel testo “magistrale”³¹. Non posso qui seguirlo più di tanto, anche se da esso emerge una vasta cultura e conoscenza del mondo tedesco ed un’intensa triangolazione fra Husserl, Stein ed... Heidegger, che, per il vero, con l’empatia non mi pare ci azzeccchi per nulla, come del resto Weber³², e non fu certo tenero con coloro che perdevano tempo ad applicare il metodo dell’*epoché* alle loro finalità conoscitive, come ho documentato in altra sede e come qui non ripeto. Scaglia osserva che il ricorso al pensiero realista della Stein da parte di Ardigò (anche se per lui la conoscenza fu sempre *observer dependant*) lo conduce lungo sentieri «del tutto diversi da quelli husserliani»³³. L’empatia è, secondo la Stein (ed Ardigò), l’esperienza originaria di un contenuto che non può essere tale e che non conduce mai all’immedesimazione o all’unipatia. Essa, cogliendo le immagini del mon-

²⁸ Per tutto ciò, vedi in più punti il mio *Dalla relazione alla connessione nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2015.

²⁹ Cfr. A. Ardigò, art. cit. in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., p. 355. In quella stessa pagina, Ardigò scrive: di non essere “mai stato Heideggeriano o Gadameriano”.

³⁰ Scaglia A., in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), op. cit., pp. 284 ss.

³¹ Ivi, p. 356.

³² Rimando a C. Cipolla, “I limiti intrinseci a ogni grandezza. L’interpretazione di Weber” in Cipolla C., Ardisson A. (a cura di), *La “Grande Sociologia” di fronte alla “Grande Guerra”*, FrancoAngeli, Milano 2015. Vedi A. Scaglia, art. cit., p. 301.

³³ Ivi, p. 286.

do che hanno gli altri, produce un'esperienza vivente di natura intersoggettiva e va oltre il suo valore costitutivo, in quanto possiede anche «un valore correttivo»³⁴ della mia stessa identità. Scaglia riporta il pensiero ardigoiano all'ambivalenza e lo astrae, per impossibilità, da ogni tipo di scuola³⁵. Inoltre, egli assegna all'empatia il ruolo di fondazione della socialità proprio nella sua fuoriuscita dall'autoreferenzialità, nella sua propensione all'*alter ego* ed al raggiungimento di un'oggettività intersoggettiva³⁶. Scaglia, evidenziato l'«avanzamento del tutto originale»³⁷ delle proposte ardigoiane, osserva come esse siano state criticate dal popperiano Antiseri, negante la centralità del soggetto ed a favore di una lettura ermeneutica del sociale, e da A. Izzo³⁸, incerto se dall'empatia si possa risalire al macro-sociale per una risposta di Ardigò che colloca l'empatia all'inizio di un tale processo, quale «elemento genetico fondativo» per un sistema aperto e non narcisistico.

Il vero punto centrale delle argute annotazioni di Scaglia al cuore ed alla coscienza del pensiero ardigoiano riguardano, però, il suo rapporto con Heidegger, per lui passaggio che mi pare di poter asserire come ineludibile. Perché questa esigenza? Perché è solo, a mio parere, «l'Esserci nel mondo» nell'accezione di M. Heidegger che conferisce all'io trascendentale la carica di rischio e di creatività che esso non possiede nell'accezione husserliana³⁹. Ardigò, rispetto a queste punzecchiature comunque non irrilevanti, si impegna ad ulteriori meditazioni «specie per quelle suggestioni sottili a non semplificare troppo il mio giudizio di distacco da Heidegger»⁴⁰.

In realtà, Ardigò, pur ignorando per forza di cose e di tempi storici l'Heidegger intimamente nazista ed antisemita, aveva visto giusto e non solo per rimando alla tecnica, che nella sua mente ed ai suoi tempi era l'avvento dei computer e di internet. Senza ripetere critiche intrinseche che ho già citato in precedenza, per Heidegger oggi «l'essenza dell'uomo... è disposta a passare la mano all'essenza della tecnica». Essa non è un accadere, è «un destino», «un mandato», «un invio». Tutta la storia è «derivazione

³⁴ Ivi, p. 287.

³⁵ Ivi, p. 288.

³⁶ Ivi, p. 299. Sul piano metodologico, qui solo accennato, l'empatia si trasforma in "resa" ed "abbraccio" come si può vedere in C. Cipolla, *Perché non possiamo non essere eclettici*, op. cit., cap. 7 della II parte.

³⁷ Ivi, p. 304.

³⁸ Ivi, pp. 307-308.

³⁹ Ivi, pp. 285/287.

⁴⁰ A. Ardigò, art. cit., p. 356.

essenziale dal destino», che è, per Heidegger, «destino dell'essere». Se questo si trasforma, cioè muta «l'assenza dell'imposizione... ciò non vuol dire affatto che la tecnica, la cui essenza riposa nell'imposizione, venga accantonata. Essa non cade in distretta né è distrutta». Insomma, la tecnica non si lascia mai sopraffare dagli uomini. Altrimenti l'uomo sarebbe il signore dell'essere»⁴¹. Solo il pensiero ci può aiutare ad «affrancarci dall'imposizione», solo «la parola dà luogo alla volontà di meditazione»⁴². Ma, si badi, per Heidegger, «la parola è la dimensione iniziale prima di cui l'essenza dell'uomo *tout court* non è in grado di corrispondere all'essere e al suo appello e, nel corrispondere, di appartenere all'essere». Solo se esso diventa suo «pastore», se «attende» alla sua verità, non scade «nella mera volontà di sapere»⁴³. Il pericolo contiene comunque anche ciò che salva, che salvaguarda, che tutela e «la svolta del pericolo avviene in un baleno. Nella svolta si illumina d'un baleno la radura dell'essenza dell'essere»⁴⁴. Heidegger, come se non bastasse, non si limita certo a questo e ridotto «il dio, se è, ad “un ente” che “sta come ente nell'essere e nella sua essenza”, la quale si muove» dal mondificarsi del mondo⁴⁵, sostiene, con la sua solita sicurezza priva di ogni dubbio, che ritrarre il mondo, farne la storia, rappresentarlo (sociologicamente?) nel suo catastrofico declino, non è altro che un «gesto tecnico» e per di più calcolante e funzionale alla stessa «coscienza tecnica». Ma Heidegger non si arresta neppure qui e senza alcuna remissione per la scienza (tanto meno per quella sociale) scrive in due righe icastiche: «Tutto ciò che è solo tecnica non giunge mai all'essenza della tecnica. Non sa neanche dove sta di casa»⁴⁶.

La «costellazione dell'essere» compete allora ineluttabilmente “a noi”, cioè a lui, e che «Dio viva o resti morto non lo decidono la religiosità degli uomini, né tanto meno le aspirazioni teologiche della filosofia (si noti) e delle scienze naturali»⁴⁷, visto che dal suo punto di vista le altre scienze di impostazione storico-sociale non esistono e/o sono schiave della tecnica, ridotta a puro e grezzo calcolo.

⁴¹ Riprendo da M. Heidegger, *La svolta*, il melangolo, Genova 1990, pp. 9/11.

⁴² Ivi, p. 17.

⁴³ Ivi, p. 19.

⁴⁴ Ivi, p. 23.

⁴⁵ Ivi, p. 29.

⁴⁶ Ivi, p. 31.

⁴⁷ Ivi.

In conclusione, «che Dio (non si scansi la maiuscola) sia Dio avviene a partire dalla costellazione dell'essere e dentro di essa»⁴⁸, cioè nel recinto incantato e inaccessibile dell'involuto e circolare pensiero heideggeriano.

E questo Führer del sapere, che si pone al di sopra di ogni pensiero scientifico, che non sa cosa farsene del soggetto e degli uomini in generale, che decide Lui chi e cosa sia Dio, che irride e distrugge ogni tecnica di qualsiasi tipo essa sia, poteva diventare un referente, un compagno di viaggio, un aiuto per la teoresi sociologica di Achille Ardigò?

Ma v'è di più, e senza riprendere qui cose già scritte altrove, si può osservare come la sua retorica e/o il suo argomentare, che ritorna continuamente su se stesso, appaiano non di rado «gonfi e diffusi» ed alla fine insopportabili⁴⁹. In generale, poi, nel suo nichilismo pervasivo, Heidegger sostiene l'«impotenza» della scienza di fronte «al destino»⁵⁰, rifiutandosi alla psicologia⁵¹ ed a tutte le scienze storico-sociali, come già accennato. In conclusione, si fa per dire ed ai nostri fini ben ridotti, per Heidegger «la storia è il racconto dell'avanzare di un deserto», per una salvezza che «fatalisticamente non avviene per merito dell'uomo, ma proprio suo malgrado»⁵², anche perché questo non è se non un «viandante»⁵³ appeso al suo linguaggio che lo definisce, «prima che esserne definito»⁵⁴, come del resto abbiamo già riscontrato più sopra.

Col che, mi pare, la diffidenza di Ardigò verso la «mostruosa» ed incombente teoresi heideggeriana, accessibile per il vero solamente a lui stesso, mi sembra più che giustificata e comprensibile e, soprattutto, utile per sostenere un percorso teorico-fondativo del tutto alternativo a quello appena più sopra configurato (a dopo). Poteva il nazista Heidegger, Führer di se stesso e dell'essere (come detto), concepire il mondo in modo empatico o a

⁴⁸ Ivi, p. 31.

⁴⁹ M. Ferraris, *Cronistoria di una svolta*, il melangolo, Genova 1990, p. 69. Questo saggio è posto a seguire, nello stesso volume, del saggio di Heidegger appena citato.

⁵⁰ Ivi, p. 70.

⁵¹ Ivi, p. 38. D'altra parte, Heidegger vede nell'umanesimo la causa, non certo il rimedio, dei mali del mondo del suo tempo. Evidenzia Ferraris (p. 91): «Come dire che il nazismo è nato sul suolo accogliente delle scienze, delle tecniche, delle religioni e delle filosofie che instaurano il dominio incondizionato dell'uomo sul mondo e, per quella via, pongono le premesse per l'imponente crisi dello spirito, ora votato al nulla, caratteristica della recentissima storia europea».

⁵² Ivi, p. 97.

⁵³ Ivi, p. 39.

⁵⁴ Ivi, p. 93.

partire dagli occhi degli altri che, per lui, antisemita ed al fondo razzista, non potevano che essere le vittime delle camere a gas?

Negli anni successivi al 1997, Ardigò, pur continuando a scrivere intensamente (almeno fino al 2003), non tornò più di fatto su questi temi di natura fondativa e, quando lo fece, ribadì le assunzioni precedenti⁵⁵, caso mai ampliandole, oppure continuò un confronto dialettico con posizioni teoriche difformi dalle sue, per confermarsi al fondo delle sue assunzioni⁵⁶.

2. La centralità (mai esclusiva) della sociologia della salute

Dopo il 1978, approvata la legge che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale, Ardigò, per ragioni contestuali e di asserita curiosità politico-culturale, cominciò ad occuparsi di sociologia sanitaria di fatto ed a tutti gli effetti fondandola nel nostro Paese⁵⁷. Come suo costume, egli promosse ricerche di vario tipo sul tema, cominciò a riflettere concettualmente in merito e si attivò sul piano didattico, fondando la Scuola di Specializzazione in Sociologia Sanitaria, che diresse per anni ed a cui subentrò dopo il suo pensionamento, fino al 2002⁵⁸. La riforma universitaria del 1999 ci costrinse a chiudere la Scuola, trasformata in una Laurea Specialistica, e ci consentì di attivare un Master⁵⁹ sulla *Valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari* (dal 2001) che, pur con varie modifiche nel merito, secondo il segno dei tempi, è ancora attivo, diretto da qualche anno da A. Maturo, e porta la denominazione *e-Health, società digitale e organizzazione sanitaria* (Master di I livello).

La vera avventura intellettuale fu però quella che fece nascere nel 2002 la rivista *Salute e Società*, proposta e diretta da chi scrive, sostenuta da Achille Ardigò che assunse il ruolo di Presidente del Comitato Scientifico.

⁵⁵ Ardigò A., “Mondi vitali intersoggettivi ed oggettività macrosistemica: continuità e discontinuità (Per una sociologia della persona; Fenomenologia e rifondazione di un umanesimo sociale globale)” in Lazzari F., Merler A. (a cura di), *La sociologia delle solidarietà. Scritti in onore di Giuliano Giorio*, FrancoAngeli, Milano 2003.

⁵⁶ Ardigò A., “Pensiero debole, ermeneutica, individualismo metodologico” in Antiseri D. (a cura di), *Ragioni della razionalità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

⁵⁷ Il primo scritto sul tema è del 1979.

⁵⁸ Vedine un’analitica ricostruzione in A. Accorsi, *Master in “Valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari”: quali precedenti e quali prospettive?* in «Salute e Società», VI, 3, 2007, pp. 233 ss.

⁵⁹ Ivi, p. 237 (*Vademecum*).

In fondo, essa era un implicito omaggio alla sua Scuola, che, per il vero, non fu per lui mai tale, e, soprattutto, era il riconoscimento tangibile di un lavoro di anni che aveva aperto la strada ad una subdisciplina cruciale, dentro la sociologia generale⁶⁰, che per troppo tempo era stata del tutto negletta in Italia, quale (appunto) la sociologia della salute. Oggi, la Rivista è programmata a due anni ed è ai vertici (classe A) del *ranking* delle riviste scientifiche di sociologia del nostro Paese. Essa rimane l'unica nel suo ambito tematico.

Mi sembra quasi scontato osservare che, dopo la morte di Ardigò, avvenuta il 10 settembre del 2008, sorgesse quasi spontanea in me l'idea di dedicargli un numero della Rivista⁶¹, operazione che, nonostante una grave malattia, portai in porto con l'amico Moruzzi per il primo anniversario della scomparsa del mio Maestro. Il numero era ovviamente incentrato sul modo nel quale Ardigò aveva dedicato trent'anni fecondi della sua vita al nostro tema. A parte i saggi iniziali di sicuro spessore, che affrontavano il «paradigma socio-tecnico» in sanità (Moruzzi); il rapporto con i classici (Maturò); la «probabile risposta» di Ardigò al superamento della crisi (Colozzi); l'analogia fra scienze computazionali e sociologia (Boccia Artieri); le «convergenze parallele» con Luhmann (Moro) e il «ruolo dei mondi vitali nella salute» (Guarino), il numero conteneva una tavola rotonda che si occupava dei nodi concettuali del pensiero di Ardigò sulla sanità ed un'intervista al sottoscritto, dal titolo: *Sempre al di là del proprio presente e del proprio interesse*. Vi erano poi, però, varie testimonianze (o esperienze) che ne tratteggiavano la dimensione umana, dentro e fuori la sanità (per il vero), e quella scientifico-manageriale con attenzioni particolari rivolte all'innovazione (Porcu) o ad una «conversazione mancata» (Tarozzi) o alle «malattie della povertà» (Cevenini)⁶² o al ruolo avuto da Ardigò quale «Commissario Straordinario dell'IRCSS – Istituti Ortopedici Rizzoli» (Morini) e così via.

⁶⁰ Cfr. Giarelli G., Vignera R. (a cura di), *Sociologia e sociologia della salute: andata e ritorno*, n. spec. di «Salute e Società», XI, 2, 2012.

⁶¹ Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, n. spec. di «Salute e Società», VIII, Suppl. al n. 2 del 2009.

⁶² Su questo tema, vedi il testo pionieristico, soprattutto per quei tempi di sviluppo, A. Ardigò, C. Cipolla (a cura di), *Percorsi di povertà in Emilia-Romagna*, FrancoAngeli, Milano 1999.

Voglio, però, enucleare da tutto questo «l'ultima lezione del professor Achille Ardigò» di Donatella Nardelli⁶³, che, riletta oggi, mi sembra la testimonianza più autentica di come un “Maestro” viene percepito e vissuto in quanto tale, senza che Lui nulla faccia per assolvere intenzionalmente a questo ruolo. Con minuzia, leggerezza, sensibilità, Donatella ci porta nel regno quotidiano di Ardigò, sul suo computer («rigorosamente Apple-Macintosh»), sulla sua scrivania. Ci fa vivere i suoi «entusiasmi» per qualche modesto, ma importante successo concreto (e-Care). Ci rende palpabile il suo declino fisico, la sua vita in ospedale, la sua «finezza» ed il suo «garbo» nel rapporto con gli altri. E, soprattutto, Donatella ci trasmette il suo continuo rinascere dopo ogni periodo di malattia, quasi «come volesse recuperare il tempo perso», producendo intellettualmente più di prima. Sono esperienze che ho vissuto anch'io allo stesso modo. L'ultima volta che lo incontrai a casa sua nella sua solita stanza, con S. Porcu, pensavo mi (ci) avesse voluto vedere per lasciarci una sorta di testamento spirituale (sapevamo che stava male), ma non fu così. In realtà, ci propose un'iniziativa critica verso le scelte del Sindaco Cofferati (col senno di poi, avendo pienamente ragione) che, per il peggiorare delle sue condizioni di salute, non potemmo realizzare. Non credo, al contrario di Donatella, che egli «abbia sempre capito quanto tenessi a lui»⁶⁴, perché il mio forsennato investimento sul lavoro mi ha, per forza di cose, allontanato dalla sua vita quotidiana, mentre anch'io non posso che ringraziarlo «per essere passato attraverso la mia vita»⁶⁵. E ciò soprattutto ed ovviamente sul piano intellettuale e professionale, senza confini predefiniti e senza alcuna pretesa di imporre alcunché.

Se tutto questo ha una valenza più generale che, per quanto mi riguarda, è confluita soprattutto nel mio *opus magnum* e cioè in *Epistemologia della tolleranza*⁶⁶, un influsso più mirato, ma pur sempre a vasto raggio, ha avuto il famoso «quadrante»⁶⁷ o «quadrilatero»⁶⁸ di Ardigò. Si tratta, a mia lettu-

⁶³ In C. Cipolla, M. Moruzzi (a cura di), op. cit., pp. 176 ss.

⁶⁴ Ivi, p. 179.

⁶⁵ Ivi, p. 180.

⁶⁶ L'opera fu edita nel 1997 in 5 voll. Per un totale di 3218 pp. complessive.

⁶⁷ Cfr. la mia *Introduzione* a C. Cipolla (a cura di), *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*, FrancoAngeli, Milano 2002, p. 20. Cfr. soprattutto A. Ardigò, *Società e salute*, FrancoAngeli, Milano 1996.

⁶⁸ Vedi Giarelli G., *Il “quadrilatero” di Ardigò: genealogia e sviluppo di un paradigma emergente* in Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di), op. cit., pp. 217 ss. con commenti di S. Geyer e P. De Nardis.

ra, di un modello co-relazionale⁶⁹ d'interpretazione della salute che si fonda su quattro pilastri e cioè la natura interna ed esterna, l'ambiente sistemico-sociale ed il soggetto inteso nei suoi mondi vitali. Il «complesso sanitario» si pone al centro di queste relazioni, sempre biunivoche e contestuali rispetto all'organizzazione sanitaria⁷⁰, oppure diretta e ad incrocio fra complesso sanitario ed i suoi poli reali e/o concettuali di riferimento. In questa sintesi aperta e ambivalente lungo più dimensioni, si può ritrovare la teoresi più esaustiva di Ardigò rispetto al nostro sub-tema sociologico in questione, capace di mettere in atto le categorie fondative della sociologia ardigoiana e, nel contempo, di mostrarne la validità pratica. A questo punto della nostra esposizione, non proseguirò nell'illustrazione analitica dello schema concettuale in questione, anche se torneremo su di esso più oltre, quando ci soffermeremo sui tanti inediti dedicati, da Ardigò, a questi temi, soprattutto per riferimento all'e-Health ed alle sue componenti sociologiche.

Ed Ardigò (non si scordi) era uomo sorprendente e dalle grandi svolte, ma, nella sua ecletticità vitale, dotato di una ferrea coerenza di fondo, anche sul piano teorico.

3. Un confronto nazionale

Il mio interesse o il mio investimento personale sul pensiero di Ardigò non si è però esaurito nel numero di *Salute e Società* appena citato. Infatti, l'anno successivo mi sono impegnato per costruire un volume sulla scia metodologica di quello uscito poco meno di 15 anni prima. Questa volta i miei compagni di viaggio⁷¹ sono stati R. Cipriani di Roma, M. Colasanto di Milano e L. d'Alessandro di Napoli. I saggi tematici, a parte la mia *Prefazione* e l'*Introduzione* di V. Cesareo, sono risultati essere 15, mentre le testimonianze, soprattutto di autorevoli colleghi di tutte le "appartenenze" sociologiche italiane, sono state 10. Biografia e bibliografia di A. Ardigò⁷²

⁶⁹ Per questo concetto metodologico, a valenza generale, vedi C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, op. cit., voci *Correlativismo* e *Correlazionale*, pp. 574 ss. (I v.).

⁷⁰ Cipolla C. (a cura di), *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*, op. cit., pp. 21 ss.

⁷¹ Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., D'Alessandro L. (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2010.

⁷² La prima curata da Tommaso Cavallaro ed Elisa Porcu e la seconda sempre da E. Porcu e da Donatella Nardelli.